

# Amos

Vi ho già scritto un foglio sul significato della profezia, dicendovi chi è e che missione ha il profeta. Adesso basta ricordare che "**profezia**" e "**profeta**" vogliono dire "**chiamare a conversione**, invitare al ritorno al Signore" (senso attivo) e "essere chiamati da Dio per **vedere le cose in modo del tutto diverso dagli altri**" in quanto è un vedere alla luce della Parola di Dio (senso passivo)

Il profeta Amos scrive un piccolo libro di profezie che sono una **speranza che passa attraverso la morte**.

Infatti, l'ultima Parola di Dio non è la minaccia né la morte. L'ultima sua Parola è il trionfo della vita, in Cristo Crocifisso e Risorto.

Allora nelle profezie di Amos c'è l'annuncio di tanti castighi: ce li procuriamo noi con l'essere insipienti e ostinati, ma, soprattutto, c'è l'annuncio di una uscita dalla morte, di un pellegrinaggio possibile verso la vita. Ce ne capacita il Signore. Basta che tu ed io non abbiamo a dire di no.

Amos parte dalla situazione generale del popolo che è anche la nostra. Su questo contesto dice una parola interpretativa, cioè profetica. Svela gli inganni, i peccati e le trappole in cui è caduto il popolo, poi invita alla conversione: un pellegrinaggio o cammino della fede.

La situazione che Amos vede ed interpreta è di grande ricchezza. La gente vive in bei palazzi, ben arredati; ha molto da mangiare, si diverte molto e tutti si sentono tranquilli e sicuri.

Ma chi beneficia di questa ricchezza? Tutti? No! Molti restano poveri, troppo poveri.

Intanto il profeta vede che la sicurezza del popolo è minata dall'interno, perché si poggia sull'ingiustizia. È una situazione uguale a quella del legno tarlato. E come un mobile che si sta afflosciando su se stesso, perché dentro è stato svuotato dai tarli.

La missione di Amos è quella di interpretare questa falsa sicurezza, intervenendo, per strappare il popolo da attitudini ingiuste. **Il profeta, così, è uno che sa guardare oltre le apparenze**. Egli vede il cancro che corrode al di là delle apparenze.

Tanto per capirci è come uno che vede e vive in uno stupendo palazzo. Vede quello che tutti vedono: la bella facciata, le finestre, gli stucchi, le dimensioni... ma solo il profeta si accorge che le fondamenta sono già state mangiate e corrose dall'acqua. Basterà un niente perché tutto crolli, e lui lo dice, lo grida.

Amos descrive un uomo il quale più accumula beni e più deve difendersi, tenerli nascosti, chiudersi nella propria ricchezza. Così quello che doveva servire per aiutarlo nella vita, di fatto lo soffoca e lo uccide.

Perché capite che è differente se quando arriva il terremoto tu vivi in una capanna o in una casa di mattoni. Nel primo caso ti cade addosso un po' di paglia, nel secondo un muro di pietre e calcinacci. Il terremoto è il castigo che si attira il peccato d'ingiustizia, di avidità, di avarizia, di non compassione e di oppressione.

Tanto per non stare nell'aria, Amos porta esempi concreti e dice: "**per tre misfatti e per quattro...**" una formula che indica una molteplicità infinita di peccati. È come dire: **per i tanti tuoi misfatti** commessi. In altre parole: è stato superato il limite di **sopportazione**. Coi peccati **hai colmato** la misura.

E qual è questo peccato di Damasco, della superpotenza di quel tempo che è come gli Stati Uniti di oggi? Il peccato è "la trebbia di Galad".

Si trattava di un carro fornito di lame sulle ruote con le quali in guerra venivano straziati i corpi dei nemici. Vale a dire: il misfatto è la distruzione radicale degli altri, la violenza contro il fratello. Attenti, allora, ai peccati di Damasco!

Attenti ai peccati della mentalità americana, protestante e individualista, che dice di difendere la tua libertà con l'aborto e la pena di morte; attenti ai peccati della cultura islamica che vuole un uomo con più mogli e considera i figli una proprietà del padre. Sono misfatti, un tarlo che corrode i mobili e i palazzi migliori. Sono costruzioni di società che saranno terremotate, dice il profeta. Cadranno in modo orrendo sotto il peso delle loro stesse colpe.

Amos invita a un cammino che conduca l'uomo fuori dal delitto contro l'uomo, contro il fratello.

E continua: **"hanno venduto un uomo"**. Qui non c'è più un peccato contro le cose, ma contro l'uomo.

Il peccato è: **rendi tua proprietà una persona col denaro**. Pensate alla prostituzione, ai ricatti, alla pedofilia, alle ingiustizie sul lavoro e nei contratti...

Adesso non si commerciano più con la malizia soltanto le cose. **Si commerciano le persone**, gli uteri, il seme maschile, gli organi di bambini non ancora nati: un cancro capace di corrodere ogni più solido edificio.

Ma Amos ce l'ha anche con **"padre e figlio che prendono in pegno le cose degli altri"**.

Era permesso dalla legge, ma si doveva, la sera, restituire il mantello ai poveri, perché non avendo casa rischiavano di morire dal freddo. Tenersi il mantello in pegno significava dunque tenersi la vita di chi è debitore con te. Poi con questo mantello padre e figlio vanno al tempio e su quel mantello si sdraiano. Cioè: vanno dal Signore, all'altare, **ma invece che prostrarsi e adorare e chiedere perdono**, si avvolgono nel mantello, **si adagiano nelle loro attitudini ingiuste. Vanno davanti al Signore** e invece di convertirsi, **si avvolgono nei loro peccati**.

Amos avverte di **"non calpestare la testa dei poveri con la polvere"**. Non umiliare l'altro quando è povero e perché è povero.

Poi Amos ci dà un avviso che per i nostri modi di dire è incomprensibile: **"Guai ai nazirei che confiscano il vino agli altri e se lo bevono"**.

Noi possiamo capire che è male prendere le cose degli altri e consumarle per noi. Ma qui il peccato che Amos denuncia è più profondo. Il vino, dovete sapere, è nella Scrittura il segno della grande gioia del cielo, è il segno del compimento, di quando vivremo col Signore.

Ora, cosa fanno i nazirei, i consacrati? Invece di non bere vino, lo bevono. Cioè: essi, i consacrati non dovrebbero bere vino, come segno per quel tempo che non si è ancora nel cielo, non è ancora il momento della pienezza, della perfezione e della gioia completa. Siamo in terra, dunque nell'attesa non nel possesso della pienezza.

Ma, **se i nazirei bevono vino**, oltre che a rubarlo agli altri, **tolgono al popolo un segno fondamentale: quello di aspettare il cielo**, la vita piena col Signore. **Allora tutti cercheranno la pienezza qui in questa vita** e peccheranno e si deluderanno e si amareggeranno...

Alla fine, ci insegna Amos, nessuna garanzia o furbizia umana potrà salvare l'uomo, nemmeno la ricchezza. Anzi, **se uno si vuole salvare**, predica Amos, **non può fare altro che lasciarsi denudare** e fuggire. **Deve lasciarsi pestare dal carro che sull'aia divideva il grano dalla pula**.

Il cammino di salvezza è un **cammino di spogliamento**. Come nel profeta Osea. Salvezza è lasciarsi condurre nel deserto, dove non ci sono più né appoggi né idoli. **Spogliati di tutte le proprie sicurezze**, della propria forza, di ciò che normalmente si compra, **possiamo entrare in una dimensione di umiliazione**, di povertà. **Poveri e umili come S. Giuseppe, come la Vergine Maria** che appunto per questo diventa la donna del Magnificat.